

TRANSIZIONI  
TRANSITIONS

Pietro Barbera

---

## PREFAZIONE

### Un poeta in cammino con molte mete all'orizzonte

Avvicinarsi alla lettura delle composizioni raccolte in questa silloge poetica, “Transizioni”, del poeta e artista trapanese Pietro Barbera con la persuasione che, per valutarle o più semplicemente comprenderle, siano utili i consueti criteri interpretativi d’ogni evento di poesia così come la tradizione novecentesca li ha canonizzati, sarebbe un errore. Infatti il nostro autore, certo ecletticamente, si pone fuori dalle “scuole”, ne coglie quando lo ritiene opportuno taluni stimoli, ne amalgama i modelli, ma fondamentalmente riadatta ogni “lezione” stilistica alle proprie vocazioni espressive, avendo chiaro in mente un solo motivo: quello di non separarsi mai dal proprio dettato interiore dando ad esso la forma poetica che sia di proprio autentico conio. Il che comporta, per il lettore, il confronto con un passaggio essenziale del proprio ruolo: quello di riscoprire all’interno di questo libro *Transizioni* i percorsi stilistici e formali dell’autore per dar luce piena alla sua koinè. Non altro, io credo. E tuttavia non è compito facile. Dopodiché gli si delinea la questione vera: Pietro Barbera è un architetto di stili poetici che possono dare anche gradevolezze sul piano espressivo e della comunicazione, o è invece un autentico poeta alla ricerca di sintesi autonome?

La questione, come si vede, è diventata tutta letteraria, e non più di puro sperimentalismo; è diventata, cioè, una questione della critica e dei suoi strumenti ermeneutici. Compito del prefatore è quello di “avviare” il lettore al confronto con le questioni interne al libro, di “narrarne” i percorsi, di rintracciarne gli snodi, di porre domande alla critica letteraria, ma non quello di giudicare l’opera. Due sono i soggetti di cui il prefatore deve rispettare scrupolosamente la libertà di approccio all’opera e l’autonomia del giudizio: il lettore e il critico. Io credo di avere avviato queste mie modeste note di prefazione nel rispetto di tali regole.

Mi pare evidente che la forma tradizionale di scrittura poetica nei versi di queste *Transizioni* di Pietro Barbera sia stata stravolta e frantumata, non distruttivamente, ma rimodellando più personali e soggettive armonie. La questione è se anche tutto ciò avviene per la poesia come valore intrinseco alle composizioni, cioè se il nostro autore agisce ispirato da un'idea altrettanto dissacrante di poesia.

Io credo di no. Barbera non dissacra la poesia perché la vive dentro come voce dell'uomo, come espressione della sua domanda di conoscenza del mondo.

Vi è però un dato certo: Barbera progetta esiti maturati su terreni del tutto sperimentali. Egli stesso me lo dice in una sua lettera: *“Da quando ho cominciato a scrivere e a dipingere ho avuto modo di sperimentare e di sperimentarmi, intessendo rapporti (...) Le mie liriche le ho collezionate in una silloge dal titolo Transizioni che evoca questo mio passaggio verso nuovi orizzonti letterari (...), e ciò fa parte di un più ampio progetto culturale?”*. L'autore, quindi, avverte il lettore di non fermarsi nel suo giudizio a quanto emerge da queste pagine di versi, ma di aprirsi a più vasti orizzonti dove la progettualità è proiezione futura. Forse chiede a ciascuno di noi pazienza, capacità di attendere che tutto il percorso sia compiuto per un giudizio complessivo e non sulle singole tessere del mosaico.

Posso dire, intanto, che c'è tanta Sicilia nei suoi versi, nei versi di questo poeta che ancora cerca l'approdo delle parole come approdo dell'anima. Da qui germina la liricità sommersa del suo canto. È una Sicilia, quella di Barbera, a tratti antica e lacerata, a tratti invece aperta ai venti della modernità più aggiornata, aperta ai grandi respiri del mondo. E c'è pure (dicevo della sommersa liricità) tanta nostalgia dietro le parole, il peso delle memorie più tenere (vedasi la lirica “Parlami... nonna”) sbocciate nel cuore di un nucleo vitale all'uomo: la famiglia. E lì, dentro quei germogli, la poesia di Barbera si raccoglie, percorre le vie dell'anima e ritrova i ritmi perenni del canto interiore. E poco conta se ritornano, in certe sue ultime pagine, motivi che furono cari ai poeti futuristi e che egli ritraduce sulle cifre della estraniante tecnologia di oggi.

Io trovo, infine, interessante questo lavoro di Pietro Barbera, dalle evidenti potenzialità, aperto a sviluppi imprevedibili.

È un poeta in cammino con molte mete ancora davanti ai suoi orizzonti.

**Salvatore Di Marco**

## PREFACE

### **A poet looking for lots of his future goals**

Approaching the lyrics in "Transitions" to understand them, it would be useful to employ knowledge of poetry according to poetical traditions of the past century, but it may partly be a mistake. In fact, our author works outside of any academic set of rules, embracing only some impulses from them, refitting them to his own style when he thinks they work, and fit into it.

Above all, he makes each stylistic "lesson" suitable, but never separated from his own respectful soul, giving "Transitions" its own, authentic poetical shape. Consequently, the reader must discover Barbera's own stylistic route to enlighten his "koine' ". It is by no means an easy task, but well worth accomplishing.

Is Pietro Barbera an architect of poetic styles in communication that can please us from his expressive perspective, or is he a true poet, looking for autonomous synthesis? The question has become literary and is no longer merely experimental; it has become a question for critics and their hermeneutic tools.

It is the commentator's duty to help readers face the book's substance, to speak of the book's path, to find connections within it, but never judge the artist's work. We must respect freedom in approaching this opus. we must also respect the autonomy of readers' and critics' judgments. These are the rules I followed writing this preface.

In "Transitions", traditional ways of writing have been upset, poetical structures shattered and reconstructed, not to delete substance but to improve on created individual harmonies.

The question arises as to whether the author is inspired by a disrespectful idea of poetry in unshackling his poetry from old ways and preventing the past from recapturing the future. Barbera is respectful of poetry, he lives the poetry inside himself in his need to discover and express the world about him. It is obvious that in his path of discovery, Barbera is still experimenting as he related in one of his letters

to me, in which he writes: "*When I started writing and painting, I tried experimenting with myself and everything about me, finding and creating connections. My lyrics in "Transitions" deliver new paths toward different literary horizons, which is only part of a broader perceptual scope*". The author advises readers not to judge too readily simply reading these lines, but to keep an open mind, and look for the wider horizons in which projects will assume their individual shapes.

Perhaps he asks for everyone's patience, encouraging a capacity for waiting until the end of each journey before delivering final judgments. In the meantime, I can say that there's much of both ancient and future Sicily in his poems, seeking harbours for words to land at, as well as for one the soul will find comfort in. His song is gently lyrical. His Sicily, both ancient and troubled at times, while also fresh, and open to up to date radical new ways of living.

You'll find much nostalgia behind the words and burdens of tender memories, such as in "Speak to me... Grandma" that were born within the family. In this, his lyrics rejoin the perennial rhythms of the inner song, even if in "Transitions" 's last few pages, he returns to typical hints to futurism and estranging technology. In the end, I find this poetry very captivating, and a great time defying result, in Barbera's journey. Pietro Barbera still travels toward multiple future goals.

**Salvatore Di Marco**

## Crepitio

Stendo tappeti di silenzio  
li  
dove passerà la parola...

Voglio sentire  
il crepitio  
delle sue scarpe nuove.

## Sizzle

I spread carpets of silence  
there  
where the word will pass...

I want to hear  
the hiss  
of her new shoes.

## Limoni

Ho catturato il sole,  
l'ho appeso agli alberi,  
verdi di foglie lucenti.

Tondi e gialli limoni,  
pieni degli umori  
della mia terra.

## Lemons

I captured the sun,  
I hung it on trees,  
green with shining leaves.

Round and yellow lemons,  
filled with humours  
from my land.